

Saggi Tecnologia, letteratura, arte in «Storia rapida della velocità» di Jeffrey Schnapp (il Saggiatore)

Nel mondo che va di corsa l'importante è non smarrirsi

di Massimo Sideri

Come tutte le storie anche la *Storia rapida della velocità* (il Saggiatore) dell'italianista dell'Università di Harvard Jeffrey Schnapp, non fa eccezione: è destinata a scorrere anche senza e dopo di noi, priva di un traguardo che avrebbe natura effimera. Chi può fermare la velocità come forza motrice del progresso? Già oggi, mentre cerchiamo di assorbire l'impatto dell'intelligenza artificiale, assistiamo alla nascita di un nuovo termometro della rapidità, quello dei computer quantistici capaci, in una fluttuazione nell'aria di una moneta, di essere pura probabilità, testa e croce insieme. Non potendo puntare su una conclusione allora Schnapp si affida fin dal prologo a un'uguaglianza immutabile: movimento uguale vita.

È sempre stato vero, da Eraclito a quella draisina dell'Ottocento che avrebbe dato forma alla bicicletta. Movimento non solo fisico, dunque, ma anche metafisico e meccanicistico e robotico. Anche il pensiero, in definitiva, è movimento. Eppure se è vero che, per struttura, potremmo anche definire il lavoro di Schnapp come una originale biografia del concetto di rapidità, resta da chiarire chi ne sarebbe il protagonista: la velocità stessa, certo. Ma non solo. Quella che emerge fin dalle prime pagine come matrice narrativa di Schnapp — lui che non a caso

ha fondato e diretto per anni lo Humanities Lab dell'Università di Stanford — è proprio la volontà di interpretare il mondo della tecnologia attraverso la chiave filosofica e anche letteraria. Così la *kinesis* di Aristotele diventa millenni dopo, in maniera coerente, la radice della tecnologia capace di riprodurre il movimento: il cinema. In questo siamo di fronte a una biografia della rapidità che parte dal *panta rei* e diventa strumento concettuale per poi plasmare il mondo attraverso le invenzioni, portandoci dallo scrittoio di Dante Alighieri (che descriveva già la sensazione del volo) all'orologio di Galileo Galilei.

Fu difatti il padre del metodo scientifico a risolvere il dilemma del computo del tempo individuando nell'isocronismo del pendolo la forza naturale capace di infondere la precisione agli orologi. Ma dicevamo: c'è un altro protagonista implicito nella biografia. Perché Schnapp, mentre descrive quel lungo cammino che ha permesso alla rapidità di riscrivere di volta in volta il concetto stesso di velocità del tempo, non trascurava la metamorfosi, spesso accidentale, del progresso umano. Così il genio di Giambattista Vico, secondo la sua stessa autobiografia, nasceva da un incidente che a 7 anni lo aveva portato a sbattere rovinosamente la testa, trascinandolo vicino alla morte. O ancora, il Futurismo, nato dopo un incidente in automobile

del Marinetti.

Se il movimento è vita, la metamorfosi è capace di cambiarne la direzione. Dalle stesse citazioni si capisce perché la *Storia rapida della velocità* ha preso sostanza in italiano: prende spunto dall'amore dello scrittore per la cultura italiana e mediterranea. Anzi, per tipologia di ragionamento il libro potrebbe essere considerato «calviniano». Soprattutto nella capacità di cogliere nella tensione tra opposti un viatico verso la comprensione. Accade, per esempio, quando l'autore non trascurava il suo opposto, la lentezza, che per molti filosofi a partire da Platone e Aristotele fu strumento per «rallentare» e scendere nella profondità delle cose.

Ancora oggi, proprio ora in estate, non auguriamo ai nostri amici di poter «frenare» la corsa della vita per riscoprire le cose che contano? La velocità, dunque, è anche nemica dell'umanità. Vi confidiamo: per il progresso, la crescita del Pil, l'uscita dalle malattie, ma allo stesso tempo sappiamo che lo scorrere del tempo ci porta tutti verso il luogo dove non vorremmo andare. Si deposita qui, in questo angolo di contraddizioni intrinseche, l'effetto stesso che la rapidità ha lasciato come debito da pagare all'uomo: perché è forse l'esempio più adatto per comprendere cosa intendesse il sociologo Marshall McLuhan con «il medium è il messaggio». Un medium è una tecnologia

capace di influenzare e cambiare (un'altra metamorfosi) il proprio ecosistema di riferimento. Ecco che ogni macchina diventa un medium, modificando lo spaziotempo, per sempre. È avvenuto con le carrozze postali che portarono Thomas de Quincey a scrivere le sue *Confessioni di un mangiatore di oppio*. Poi con le ferrovie — simbolo fumoso e meccanico del progresso ottocentesco ma anche della violenza con cui nel selvaggio West venivano conquistati i percorsi, più con i revolver che con la ragione. E ancora la metamorfosi di McLuhan avviene proprio con il Marinetti che mette l'aviatore e il pilota al centro della sua arte.

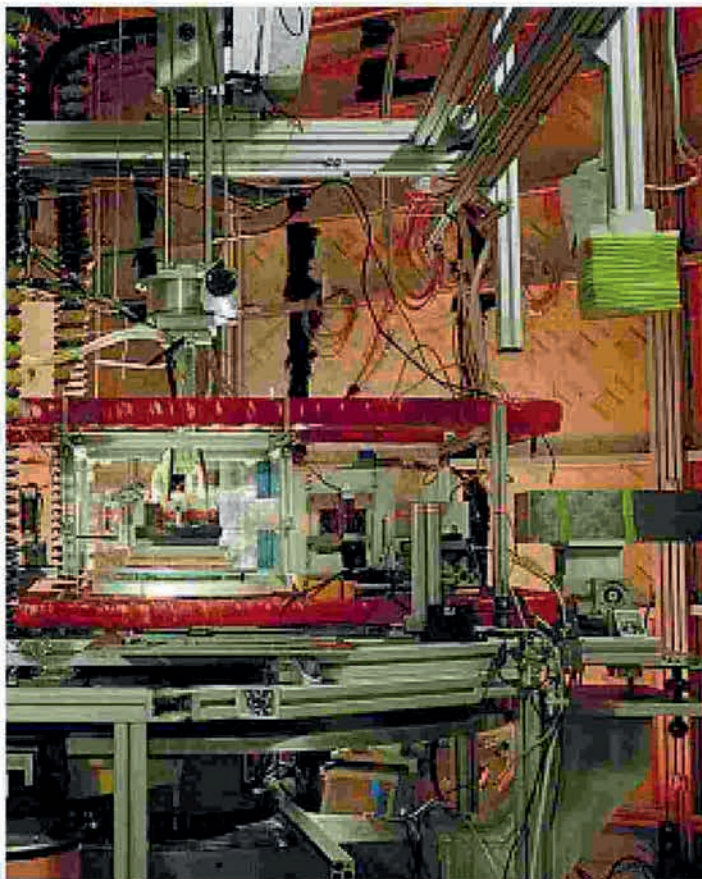
Poi, certo, il world wide web. Non a caso il dilemma odierno è la velocità di connessione da cui dipendono anche dei diritti (pensate ai famigerati clickday). Ognuno di questi passaggi è stato un punto di non ritorno: oggi chi potrebbe sopportare di viaggiare con le carrozze del Settecento che anche a causa di strade polverose e fangose si muovevano a cinque chilometri l'ora? Lo fece Mozart, che tra tournée in giro per l'Europa consumò viaggiando dieci interi anni della sua breve e irripetibile vita. Siamo tutti irrimediabilmente vittime di quella che Charles Dickens aveva definito «quella strana sensazione nata dal viaggiare veloce»: una volta saliti sul carro della rapidità non si torna più indietro. Se non alla fine del viaggio che tutti noi vorremmo rimandare.

Umanista



● Jeffrey Schnapp (nella foto), *Storia rapida della velocità* (il Saggiatore, pp. 280, € 18; il testo è stato scritto in italiano)

● Nato nel 1954 a New York, Schnapp è professore all'Università di Harvard dove è titolare della cattedra Pescosolido di Lingue, letteratura e letterature comparate. I suoi interessi vanno da Dante e Boccaccio al design e all'architettura del Novecento. In Italia ha pubblicato *Digital humanities* (Egea, 2015)



Felix Lenz, *Brute Force* (2025, immagine dal film), Institute Laue-Langevin, Grenoble (Francia)/Triennale, Milano/Mak, Vienna/ © Felix Lenz